

T51 ON LINE

Jacopo Passavanti

La visione del carbonaio di Niversa

[Lo specchio di vera penitenza]

Ritorna il tema della "caccia", già incontrato in Boccaccio (cfr. T43 on line, La novella di Nastagio degli Onesti), ma presente anche in Dante (Inferno XIII, 109-129). Un carbonaio assiste a una visione orribile: un uomo a cavallo insegue una donna nuda, la colpisce con un coltello, la getta fra carboni ardenti e poi la porta via con sé. Il carbonaio racconta l'accaduto al conte di Niversa, che si reca con lui ad assistere alla scena. L'intervento del conte è provocato dalla necessità di introdurre un dialogo con il cavaliere e, con esso, la spiegazione dell'accaduto: a un umile carbonaio, infatti, non può essere concesso di interpellare un cavaliere. In effetti, interrogato dal conte, il cavaliere spiega che, avendo i due una relazione adulterina, la donna ha ucciso il proprio marito per non avere più ostacoli al suo amore. Entrambi si sono pentiti, e per questo sono nel purgatorio, non nell'inferno. Ma la pena che devono scontare ha tutta la durezza del contrappasso dantesco: il piacere e l'amore sono rovesciati in sofferenza e odio reciproco, e come la donna per amore aveva ucciso, così ora è condannata a essere uccisa proprio dall'amante di un tempo. La morale è questa: pentirsi può far evitare l'inferno, ma non la durezza della espiazione purgatoriale. Dunque, occorre non commettere peccati, perché comunque la punizione sarà terribile.

da J. Passavanti, *Lo specchio di vera penitenza*, a cura di M. Lenardon, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1925.

Leggesi scritto da Elinando,¹ che nel contado di Niversa² fu uno povero uomo il quale era buono, e temeva Iddio: ed era carbonaio, e di quell'arte si viveva. E avendo egli accesa la fossa de' carboni, una volta, istando³ la notte in una sua capanetta a guardia dell'accesa fossa, senti in su l'ora della mezzanotte, grandi strida.⁴ Uscì fuori per vedere che fusse, e vide venire in verso la fossa correndo e stridendo una femmina iscapigliata e ignuda; e dietro le veniva uno cavaliere in su uno cavallo nero, correndo, con uno coltello ignudo in mano: e della⁵ bocca, e degli occhi, e del naso del cavaliere e del cavallo usciva una fiamma di fuoco ardente. Giugnendo la femmina alla fossa che ardeva, non passò più oltre, e nella fossa non ardiva di gittarsi, ma correndo intorno alla fossa fu sopraggiunta dal cavaliere, che dietro le correva: la quale traendo guai,⁶ presa per li svolazzanti capelli, crudelmente la ferì per lo mezzo del petto col coltello che tenea in mano. E, cadendo in terra, con molto spargimento di sangue, sì la riprese per li insanguinati capelli, e gittolla⁷ nella fossa de' carboni ardenti: dove, lasciandola stare per alcuno spazio di tempo, tutta focosa⁸ e arsa la ritolse; e ponendolasi⁹ davanti in su il collo del cavallo, correndo se ne andò per la via onde¹⁰ era venuto. E così la seconda e la terza notte vide il carbonaio simile visione. Onde, essendo egli domestico¹¹ del conte di Niversa, tra per l'arte sua de' carboni e per la bontà sua la quale il conte, che era uomo d'anima, gradiva,¹² venne al conte, e diss'egli la visione che tre notti¹³ avea veduta. Venne il conte col carbonaio al luogo della fossa. E vegghiando¹⁴ il conte e il carbonaio insieme nella capanetta, nell'ora usata¹⁵ venne la femmina stridendo, e il cavaliere dietro, e feciono¹⁶ tutto ciò che il carbonaio aveva veduto. Il conte, avvegna che¹⁷ per l'orribile fatto che aveva veduto fosse molto spaventato prese ardire. E partendosi il cavaliere ispietato con la donna arsa, attraversata¹⁸ in su l'nero cavallo, gridò iscongiurandolo che dovesse ristare,¹⁹ e isporre la mostrata visione.²⁰ Volse il cavaliere il cavallo e, fortemente piangendo rispuose e disse: «Da poi, conte, che tu vuoi sapere i nostri martiri²¹ i quali Dio t'ha voluto mostrare, sappi ch'io fui Giuffredi tuo cavaliere, e in tua corte nutrito.²² Questa femmina contro alla quale io sono tanto crudele e fiero, è dama Beatrice, moglie che fu del tuo caro cavaliere Berlinghieri. Noi, prendendo piacere di disonesto amore l'uno dell'altro, ci conducemmo a consentimento di peccato;²³ il qual a tanto condusse lei che, per potere più liberamente fare il male, uccise il suo marito. E perseverammo nel peccato insino alla infermitade della morte;²⁴ ma nella infermitade della morte, in prima ella e poi io tornammo a penitenza;²⁵ e, confessando il nostro peccato, ricevemmo misericordia da Dio, il quale mutò la pena eterna dello inferno in pena temporale di purgatorio. Onde sappi che noi siamo dannati, ma facciamo²⁶

1 **Elinando**: si tratta di Elinando di Froidmont, erudito e cronista francese, vissuto tra XII e XIII sec., probabile fonte anche per Boccaccio.

2 **Niversa**: Nevers, cittadina della Francia centrale.

3 **istando**: trattenendosi.

4 **strida**: grida acute.

5 **della**: forma usuale per *dalla* (vedi anche **degli** e **del**).

6 **traendo guai**: emettendo alti lamenti.

7 **gittolla**: la gettò, con il pronome *enclitico.

8 **focosa**: avvolta nel fuoco.

9 **ponendolasi**: ponendosela, con inversione pronominale.

10 **onde**: da cui.

11 **domestico**: familiare.

12 **tra...gradiva**: sia per il mestiere di carbonaio, sia per la sua affabilità che era molto apprezzata dal conte, uomo ricco di spiritualità.

13 **tre notti**: non sfugga il simbolismo di questa triplice visione.

14 **vegghiando**: vegliando.

15 **usata**: consueta.

16 **feciono**: fecero, terminazione arcaica alla terza persona del perfetto forte.

17 **avvegna che**: sebbene.

18 **attraversata**: collocata di traverso.

19 **che...ristare**: che si fermasse.

20 **e...visione**: e spiegasse il senso dell'apparizione.

21 **martiri**: tormenti. Tutta la frase, per lessico e andatura sintattica, si ricollega all'incontro di Dante con Paolo e Francesca nel canto V dell'*Inferno*: «...Francesca, i tuoi martiri / a lacrimar mi fanno tristo e pio» (vv. 116-117); «Ma s'a conoscer la prima radice / del nostro amor tu hai cotanto affetto, / dirò come colui che piange e dice» (vv. 124-126).

22 **nutrito**: allevato.

23 **ci...peccato**: cedemmo alle tentazioni del peccato.

24 **alla...morte**: in punto di morte.

25 **tornammo a penitenza**: ci inducemmo al pentimento.

26 **facciamo**: da unire al seguente **nostro purgatorio**.

T51 ON LINE Jacopo Passavanti – *La visione del carbonaio di Niversa*

- 30 in cotale guisa come hai veduto, nostro purgatorio, e averanno fine, quando che sia, i nostri gravi tormenti». E domandando il conte che gli desse ad intendere le loro pene più specificatamente, rispuose con lacrime e con sospiri, e disse: «Imperò che²⁷ questa donna per amore di me uccise il marito suo, le è data questa penitenza, che, ogni notte tanto quanto ha istanziato²⁸ la divina iustizia, patisca per le mie mani duolo²⁹ di penosa morte di coltello, e imperò ch'ella ebbe in verso di me ardente amore di carnale concupiscienza,³⁰ per le mie mani ogni notte, è gittata ad ardere nel fuoco, come nella visione vi fu mostrato. E come già ci vedemmo con grande disio e con piacere di grande diletto, così ora
- 35 ci veggiamo³¹ con grande odio, e ci perseguitamo con grande sdegno. E come l'uno fu cagione all'altro d'accendimento di disonesto amore, così l'uno è cagione all'altro di crudele tormento: ché ogni pena ch'io fo patire a lei, sostengo io, ché il coltello di che³² io la ferisco, tutto è fuoco che non si spegne; e, gittandola nel fuoco, e traendonela e portandola, tutto ardo io di quello medesimo fuoco che arde ella. Il cavallo è uno dimonio al quale noi siamo dati, che ci ha a tormentare. Molte altre sono le
- 40 nostre pene. Pregate Iddio per noi, e fate limosine³³ e dire messe, acciò che Dio alleggeri³⁴ i nostri martiri». E, detto questo sparirono come fussono³⁵ una saetta.

Non ci incresca, adunque, diletteissimi miei, soffrire alquanto di pena qui,³⁶ a ciò che possiamo scampare da quelle orribili pene e dolorosi tormenti dell'altra vita, alla quale, o vogliamo noi o no, pure ci conviene³⁷ andare.

27 Imperò che: *Per il fatto che.* A partire da questo punto la legge del contrappasso viene evidenziata anche dalla sintassi, e cioè dallo scorrere parallelo delle varie proposizioni che pongono in relazione la causa della pena e l'equivalente condanna.

28 istanziato: *stabilito.*

29 duolo: *dolore.* Questo insistere sulle immagini della sofferenza (come il successivo **penosa morte**) serve a sotto-

lineare la funzione sempre edificante e paradigmatica del racconto passavantiano.

30 carnale concupiscienza: la terminologia è quella che ritroviamo anche nel Boccaccio, ma capovolta nella significazione: quello che nel *Decameron* è l'affermarsi di una legge di natura, in Passavanti diviene mortificazione e senso del peccato.

31 veggiamo: *vediamo.*

32 di che: *con il quale.*

33 limosine: *elemosine.*

34 alleggeri: *alleggerisca.*

35 fussono: *fossero.*

36 qui: *ciò in terra, nel mondo.*

37 ci conviene: *è inevitabile.*

guida alla lettura

Confronto fra la novella di Nastagio degli Onesti e il racconto di Passavanti

La fonte di Passavanti probabilmente è la stessa di Boccaccio (un racconto latino di Elinando di Froidmont), ma non si può neppure trascurare l'ipotesi che Boccaccio (che ha composto il *Decameron* poco prima dello *Specchio di vera penitenza*) abbia ascoltato la predica di Passavanti e l'abbia volutamente rovesciata. Infatti, mentre Passavanti vuole indurre con il suo "esempio" ad allontanare la possibilità del rapporto d'amore fra i sessi, Boccaccio vuole raggiungere l'effetto opposto, mostrando che saranno punite nell'aldilà le donne amate che si rifiutano di contraccambiare l'amore. La narrazione di Boccaccio sembra dunque una *parodia del racconto di Elinando di Froidmont. Ma può

darsi anche che la parodia si riferisca direttamente al racconto di Passavanti, qualora Boccaccio fosse venuto a conoscenza della predica del frate. D'altra parte, non mancano nel *Decameron* elementi che fanno pensare a un capovolgimento ironico di questo tipo: per esempio, i dieci giovani novellieri del *Decameron* si incontrano proprio nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze, noto centro domenicano, di cui era priore Passavanti e in cui questi pronunciava le sue prediche. Anche la polemica di Boccaccio contro quanti non riconoscono e non accettano la legittimità delle pulsioni naturali sembra indirizzata contro Passavanti e contro i predicatori.

Lo stile

Il vigore narrativo di questo racconto è dato dalla sua struttura semplice e serrata, che procede per moduli elementari, prevalentemente *paratattici. Per esempio, le giunture fra un periodo e un altro sono spesso rappresentate da una "e". Il risultato è di grande efficacia e di forza quasi dantesca (l'eco della *Commedia* è comunque presente). Il passaggio alla parte specificamente religiosa, che mira a condannare un comportamento peccaminoso e a proporre uno in sintonia con

la morale cristiana, avviene senza fratture stilistiche: essa infatti mantiene i caratteri di sobrio vigore e di semplicità quasi popolare del resto del racconto. La finalizzazione della narrazione al momento etico conclusivo la rende più concentrata, meno articolata e complessa rispetto a quella di Boccaccio, scrittore più raffinato ed elegante, che indugia con maggiore cura sui particolari e si lascia maggiormente trasportare dal gusto del racconto.

esercizi

Analizzare e interpretare

- Leggi e confronta fra loro i tre episodi di "caccia" di Dante (*Inf.* XIII, 109-129), di Boccaccio (**T43 on line**) e di Passavanti. Quali differenze e quali convergenze puoi riscontrare?